



La Misericordia si fa volto e strada

Irene, una nostra amica di Palermo, qualche giorno dopo la conclusione della vacanza vissuta con la Compagnia a Pizzoferrato, ci ha raggiunto con questa lettera partecipandoci di quanto è emerso nel suo cuore.

Carissimi amici,
mi trovo qui a condividervi ciò che per me è stata l'esperienza della vacanza che abbiamo vissuto a Pizzoferrato.

Beh, che dirvi? Appena arrivata, il primo giorno, ci sono stati l'emozione e il piacere di rivedere i volti delle persone incontrate più o meno vent'anni fa, uno su tutti Nicolino.

Quel giorno stesso, dal suo intervento di saluto e di accoglienza a tutti noi, è venuta subito fuori una provocazione grande per me: "Cosa sei venuto a fare oggi qua?". Queste parole mi hanno provocato a riflettere e nei giorni successivi, tante volte, mi è emersa questa domanda: "Signore, perché qua, perché loro?". Tanti momenti e circostanze della vacanza mi hanno provocata; uno di questi è stato il drammatico terremoto della notte del 24 agosto, che mi ha toccata per due motivi: il primo è stato il dispiacere per tutte

quelle persone che hanno perso la vita; in secondo luogo è stato il fatto che quella mattina mi sono svegliata per via delle varie chiamate ricevute dai parenti che, preoccupati, volevano avere notizie. Ricordo esattamente quello che ho risposto a mia cugina che mi chiedeva come stavo: "Non ti preoccupare, si muore una sola volta! Quello che mi preoccupa non è la morte quanto il desiderio e la speranza che il Signore mi porti in Paradiso con Lui!". Lo pensavo e credevo realmente ma l'ho detto troppo in fretta e senza aver fatto i conti con l'umano (il mio e quello di chi quella notte aveva perso la vita o i figli o i parenti o gli amici...). È bastato poco al Signore per scuotermi ancora dalla mia scontatezza e dal mio limite: lo ha fatto attraverso il cammino in montagna qualche giorno dopo. Quella mattina, zaino in spalla, ho iniziato il cammino insieme agli altri amici



ma in disparte e in silenzio. Un silenzio non di obbedienza solo perché c'era stato consigliato da qualcuno; era un silenzio naturale, dove Dio iniziava a farsi spazio. Il percorso è stato faticoso ma ero tranquilla, fino a quando, vicino al punto più alto della montagna, Domenico ci ha radunati e ci ha detto: "siamo quasi arrivati, manca l'ultimo tratto, quello più difficile, che ci permetterà di arrivare in cima!". Sono rimasta sconvolta nell'udire quelle parole perché, alzando lo sguardo, ho visto la cima, ho avuto paura. D'istinto mi sono detta: "Io rimango qua! Non ce la farò mai a salire...". Nel frattempo vedevo gli altri iniziare la salita, tutti tranquilli, per cui mi sono detta: "ho fatto tutta questa fatica per poi fermarmi qua?". Quindi ho iniziato ad andare dietro a loro. Quel breve tratto è stato per me drammatico: salivo usando mani e piedi, mi attaccavo ai ciuffetti di erba sparsi qua e là come fossero la mia ancora di salvezza. Dicevo: "Signore, aiutami!", ma continuavo a fare conto solo sulle mie forze e non riuscivo nemmeno a guardarmi intorno. Comunque sono arrivata fino in cima, mi sono seduta a terra senza più alzarmi per il terrore di cadere. Pensavo: "come farò a scendere?". È arrivato il momento di scendere e io sempre più presa dalla paura, continuando a pensare di non farcela, ho iniziato a scendere dietro gli altri, guardando solo per terra, là dove mettevo il piede, fino a quando a causa della mia lentezza mi sono ritrovata a non avere più nessuno davanti e mi bloccai. A quel punto ho chiesto aiuto dicendo a chi mi stava dietro se poteva passare davanti. Alessandra mi ha detto: "Certo, vado io!". Ho iniziato così a seguire chi mi stava davanti... un passo alla volta... Mi ritornavano subito alla mente quelle parole sentite tanti anni prima in Compagnia: "Bisogna seguire qualcuno! Si segue un passo alla volta..." Tutto quello che prima era stato solo un pensiero, in quel momento si stava facendo esperienza. Il Signore mi ha mostrato come con le parole fossi brava, ma quanto, in realtà, fossi piccola, non bastevole a me stessa,

con dei limiti coi quali non si ha il coraggio di fare i conti. Io, che a parole sono brava anche di fronte ad un evento drammatico come quello del terremoto, mi ritrovo invece impaurita dalla morte solo per essere salita un po' in alto su una montagna... Il Signore mi ha mostrato come l'uomo non basta all'uomo... Nulla basta se non la sua immensa Misericordia che si fa VOLTO E STRADA per me nella forma della Compagnia Fides Vita, cioè della Chiesa.

Tanti altri momenti vissuti in quei giorni di Vacanza mi hanno toccata, come per esempio la scoperta di una preghiera che non conoscevo: la Coroncina della Divina Misericordia. Ho pianto quando l'ho ascoltata, ho pianto perché mi sono trovata perdonata e il perdono non è altro che la Misericordia di Dio che si mostra e si fa carne e soffre e muore... quindi: "Per la sua dolorosa passione, abbi misericordia di noi e del mondo intero". Ho anche pianto di gioia nel vedere l'abbraccio tra Nicolino e don Armando il giorno dei saluti, perché in quell'abbraccio ho visto l'abbraccio della Chiesa che è madre e attraverso la quale Dio opera ed agisce. Adesso chiedo al Signore la Grazia di guardare a Lui sempre e di riconoscere il mio peccato piuttosto che vergognarmene e di conseguenza affogarci dentro. Mi sento amata, perdonata e libera, con la coscienza di chi ha sperimentato che basta un niente per perdere tutto questo se non segui qualcuno!!!

Irene Mandalà

